

**Michele Augias**

*Appendice a "Nuovo Umanesimo"*  
**Illuminismo e nuovo umanesimo  
in una prefazione a Condorcet e  
alla traduzione italiana del suo  
"Esquisse d'un tableau historique  
des progrès de l'esprit humain"**

**Centro studi  
Nuovo Umanesimo  
Giovanna e Michele Augias  
Milano**



**Michele Augias**

*Appendice a "Nuovo Umanesimo"*  
**Illuminismo e nuovo umanesimo  
in una prefazione a Condorcet  
e alla traduzione italiana del suo  
"Esquisse d'un tableau historique  
des progrès de l'esprit humain"**

**Centro studi  
Nuovo Umanesimo  
Giovanna e Michele Augias  
Milano**

©  
*Copyright 1999*  
*By Michele Augias*

## INDICE

Premessa . . . . .	pag. 7
Condorcet	
L'uomo e il "philosophe" . . . . .	pag. 9
Sulla traduzione italiana	
Dell' " <i>Esquisse</i> ....."	pag. 27

## P r e m e s s a

Nell' '89 Rizzoli pubblicò la mia traduzione dell' "Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain" cui il Tagliapietra, nel suo "Che cos'è l'illuminismo?", ha dedicato nel '97 una pagina.

Questa prefazione a Condorcet, l'ultimo degli illuministi, e alla traduzione dell' "Esquisse ....." vuole essere un omaggio all'età dei Lumi, uno dei nodi determinanti nella storia dell'Umanesimo, ma ha voluto anche evidenziare gli elementi evolutivi di cui l'Illuminismo non poteva ancora disporre e che, invece, il nuovo umanesimo ha trovato in sé potendoli così utilizzare per caratterizzare la nostra epoca. Si pensi al rapporto fra sensazioni e sentimento senza il passaggio obbligato delle emozioni ed a quello fra Metafisica e Storia senza il passaggio obbligato dell'Etica dato poi che l'intera opera è cosparsa di emozioni ed ansia morale.

Abbiamo, in sintesi, messo in evidenza i nodi che inevitabilmente legano la razionalità dell'Illuminismo all'irrazionalità del Nuovo umanesimo.



## Condorcet

### l'uomo e il "philosophe"

Oltre che matematico e filosofo, Condorcet è stato, fondamentalmente un moralista.

Erede della lunga scuola moralistica francese, respirando l'aria tollerante dei *philosophes* fra cui ha vissuto, ogni sua opera, scientifica o filosofica, è guidata da una necessità e da una finalità etiche. Il suo atteggiamento esteriore, costantemente austero, contrasta con il calore umano che anima le sue lotte per l'istruzione pubblica, per una nuova educazione delle donne (l'importanza della madre di famiglia) e per l'affrancamento dei negri. I termini «morale», «verità», «perfezionamento dell'uomo», «virtù», «felicità» fanno da *pendant* alla durezza che accompagna i termini «errore», «pregiudizio», «superstizione», «ciarlataneria» che ingannano l'uomo, lo fanno degradare ed impediscono i progressi del suo spirito.

Nell'*Esquisse* Condorcet imposta, addirittura, una teoria che, sia pure con qualche lacuna, vuol essere la base

metodologica e morale su cui innalzare la sua costruzione storica.

Si tratta di una teoria sulle «sensazioni», che prende ovviamente da quella di Condillac (suo amico, fra gli altri, ai tempi dell'Accademia ed, inoltre, zio di sua moglie), senza però seguirne pedissequamente il particolare svolgimento, ma utilizzandola a suo modo per i fini che si è chiaramente prefisso.

Condillac, partendo da Locke e dagli empiristi inglesi, vuole sviscerare soprattutto il problema della conoscenza, ed usa, nel suo *Traité*, la metafora della statua in cui sono immessi meticolosamente tutti i «sensi». Ma, giunto al problema delle facoltà intellettuali, deve pervenire alla trattazione del linguaggio e qui (XVI vol.), si ferma. Condillac ritiene sufficiente quanto ha esposto agli effetti dell'educazione anche se ha omesso il problema della storia. Questa lacuna sarà colmata (nel XVII vol.) dal fratello, l'Abate di Mably.

Condorcet, invece, punta decisamente e senza mezzi termini, alla storia. Egli usa subito il termine *sensations* in modo ambiguo (non attende il presentarsi del problema delle facoltà intellettuali), perché il significato di tale termine è duplice: fisico da un lato e psicologico dall'altro. Ma l'ambiguità che Condorcet ne ricava è ben altra e ben altrimenti sottile.

Infatti, la capacità dell'uomo di creare, con le varie sensazioni che riceve, combinazioni di esse è un elemento razionale, che contrasta con la natura istintiva di esse e che con esse non può avere rapporti se non per mezzo di «mediazioni» (ossia campi culturali e psicologici, relazioni umane, linguaggio, ecc.).

Poi Condorcet si corregge affermando che le sensazioni sono completamente indipendenti dall'uomo che, tuttavia, può comunicarle. Ma con questo omette che ciò è possibile solo con la «mediazione» del linguaggio.

Condorcet è costretto, così, ad entrare nel vivo del problema, elencando il processo che porta alla gioia ed al dolore e cioè: sensazione – impressione – sentimento. Ed omette anche qui il passaggio essenziale dell' «emozione» perché annullerebbe totalmente ogni intervento razionale.

In conclusione, infatti, egli parla di questa facoltà «congiunta» a quella di combinare idee. Ossia distingue nettamente l'elemento istintivo da quello razionale, «congiungendoli» arbitrariamente.

In effetti, però, è difficile creare un'alternativa all'esposizione di Condorcet senza rischiare di bloccare la sua impostazione di base. E questo non sarebbe giusto data l'importanza dell'opera e la sincerità delle intenzioni che l'hanno ispirata. Condorcet usa, come abbiamo visto, l'ambiguità di *sensations* perché questo termine è fondamentalmente duplice ed evita il termine *émotions* che è rigidamente univoco, e che gli comprometterebbe il filo del discorso. Solo così egli può parlare di «Metafisica» e saltare direttamente alla «Storia» senza il passaggio obbligato dell'«Etica» (anche se è poi costretto a parlarne nel corso dell'opera quando cita i moralisti e le facoltà morali).

Proprio per questa ragione, un secolo e mezzo dopo, Sartre è indotto a trattare il problema delle emozioni in *Esquisse* (anche lui) *d'une théorie des émotions* affermando che queste non sono altro che «una trasformazione del mondo». E in un Trattato di morale, proprio avvertendo questa carenza fra

l'ontologia e la storia, dice testualmente: «Conviene che la Storia abbia la sua crisi come la fisica e si liberi dall'assoluto hegeliano e marxista». Questa posizione, ovviamente, Condorcet non poteva conoscerla. Ma, a suo merito, va la sua intuizione quando afferma che i progressi dello spirito umano non hanno limiti anche nei riguardi del futuro.

E' un fatto, però, che, nel prosieguo dell'opera, Condorcet non perde occasione per occuparsi del linguaggio e di usare reiteratamente quei termini etici sopra citati. La sua ansia morale emana da ogni pagina del suo *tableau* storico.

Questo profilo iniziale della personalità intellettuale di Condorcet è utile per tracciare, anche se sinteticamente, i fatti salienti della sua vita, che in parte quella personalità hanno determinato ed in parte da essa sono stati influenzati. In altre parole, un coerente senso dell'esistenza ha guidato costantemente i suoi giorni, da quelli della sua infanzia drammatica a quelli della sua fine tragica.

E' nato a Ribemont, in Piccardia, il 17 settembre 1743 da Antoine Caritat de Condorcet e da Marie-Madeleine-Catherine Gaudry. Suo padre era capitano di cavalleria e suo zio fu Vescovo, successivamente, di Gap, d'Auxerre e di Lisieux. La sua famiglia era originaria del Delfinato e fu una delle prime ad abbracciare la religione riformata per riconvertirsi, in seguito, al cattolicesimo.

Non aveva ancora compiuto i quattro anni d'età che a Condorcet venne a mancare il padre, perdita che esercitò una pesante influenza sulla sua infanzia. Infatti la madre, invasata di fanatismo religioso e con il pretesto di preservarlo dai mali che colpiscono l'infanzia, lo dedicò alla «Vergine Maria e al bianco», gli fece, cioè, indossare abiti bianchi da bambina fino

all'età di undici anni, quando lo zio Vescovo, impietosito, lo affidò ai gesuiti del collegio di Navarra.

Qui il piccolo Nicolas non tardò ad affermarsi. A sedici anni sostenne una tesi di matematica alla presenza di d'Alembert, che gli suggerì di abbracciare la carriera scientifica. L'anno successivo dedicò a Turgot un componimento dal titolo *Une profession de foi* (Una professione di fede) dove affermava che l'interesse personale non va disgiunto dalla giustizia e dalla virtù. Questo componimento è la base ideologica cui resterà fedele sia nella vita che nelle opere future. Ma è anche l'anticamera alla lunga amicizia che lo legherà a Turgot, a colui, cioè, che gli aprirà, più avanti, la strada della politica.

La sua origine aristocratica, unita ad un certo riconoscimento della sua intelligenza, gli permette, anche se povero ed a soli diciannove anni, di essere accettato in certi circoli culturali parigini, abitualmente chiusi e ristretti. Il duca di La Rochefoucauld, suo parente, gli fa ottenere una pensione (noi diremmo una borsa di studio) per poter continuare i suoi apprendimenti delle matematiche.

Nel 1765 esce il suo *Essai sur le calcul intégral* (Saggio sul calcolo integrale), che l'hanno prima aveva presentato, sotto forma di memoria, all'Accademia delle scienze e che d'Alembert, che già aveva avuto occasione di apprezzarlo, fa inserire nella raccolta delle *Mémoires des savants* (Memorie dei dotti). Due anni dopo presenta alla stessa accademia un'altra memoria *Sur le problème des trois corps* (Sul problema dei tre corpi). Sulla base di questo lavoro, l'Accademia lo accoglierà nel 1769, a soli ventisei anni, fra i suoi membri. Nuove memorie seguiranno, e cioè *Sur le calcul*

*analytique* e *Sur les séries récurrentes* (Sul calcolo analitico e sulle serie ricorrenti).

Il suo prestigio comincia a salire e ciò gli varrà, nel 1770, un viaggio, in compagnia con d'Alembert, a Ferney.

E' l'incontro con Voltaire che, in quel momento, è all'apice della sua gloria.

Condorcet ne rimane profondamente impressionato ma, conservando il suo atteggiamento schivo e schietto, alieno da ogni forma di adulazione, si guadagna con gli anni l'amicizia del patriarca di Ferney, che lo ammira sinceramente e lo chiama paternamente *mon philosophe universel*. Una cinquantina di lettere e uno scambio di numerosi documenti attestano questa amicizia che è durata fino al 1778, anno in cui *le roi Voltaire* muore. Nel frattempo (1773) viene nominato *secrétaire perpétuel*, ossia stabile, dell'Accademia delle Scienze. Condorcet ottiene la sua affermazione come matematico e le conoscenze acquisite in questo periodo lo porteranno a proporre soluzioni politiche e sociali basate sul calcolo anche quando tratterà le prospettive del futuro.

L'anno successivo (1774) pubblica il suo primo lavoro filosofico: *Lettre d'un théologien à l'auteur du Dictionnaire de trois siècles* (Lettere d'un teologo all'autore del Dizionario di tre secoli), e nel 1775 Turgot, che non ha mai cessato di proteggerlo, lo nomina *Inspecteur des monnaies* (ossia «alle finanze») con una autorità che cresce sempre più il suo prestigio.

Nel 1776 pubblica a Londra *Éloge et pensées de Pascal* (Elogio e pensieri di Pascal) che ristampa, in seguito, con note di Voltaire. L'anno dopo vince un premio dell'Accademia di Berlino con *Théorie des comètes* (Teorie delle comete).

Partecipa, nel contempo, a studi sulla resistenza dei liquidi.

Il 1781 è un anno triste perché muore Turgot. Ma Condorcet si appassiona al problema degli schiavi negri e pubblica in Svizzera, con lo pseudonimo di Joachim Schwartz, pastore protestante, *Réflexions sur l'esclavage des nègres* (Riflessioni sulla schiavitù dei negri). Prima di morire, Voltaire aveva suggerito che Condorcet, già segretario stabile dell'Accademia delle Scienze (come il gran vecchio usava chiamare l'Accademia delle Scienze), potesse entrare anche nell'Accademia delle Scienze, ossia nella prestigiosa Accademia di Francia. Ed è d'Alembert che nel 1782 riesce, a strettissima maggioranza, a farlo eleggere. Nel suo discorso di investitura, memore che la sua reputazione è più legata alle scienze che alla filosofia, parla di *Avantages que la société peut retirer de la réunion des sciences physiques aux sciences morales* (Vantaggi che la società può ricavare dalla riunione delle scienze fisiche con le scienze morali).

Arrivato a trentanove anni, deve certamente molto alla benevolenza di amicizie potenti ed influenti, ma non bisogna disconoscere che la sua intelligenza e la sua correttezza morale hanno saputo accattivarle e conservarle. D'Alembert, prima di morire, lo nomina suo esecutore testamentario e lo incarica di completare alcune parti, scientifiche e letterarie, dell'*Encyclopédie*.

Continua i suoi studi matematici e, nel 1785, pubblica *Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix* (Saggio sull'applicazione dell'analisi alla probabilità di decisioni prese a maggioranza di voti). Contemporaneamente partecipa a difficili battaglie giudiziarie e, nel 1786, pubblica *Réflexions d'un citoyen non*

*gradué sur un procès très connu* (Riflessioni di un semplice cittadino su un processo molto noto), a proposito del caso sui *roués de Chaumont*.\*

Ma il 1786 fu anche l'anno del suo matrimonio.

La cosa, però, non risultò subito facile. Bisogna, innanzitutto, dire che Condorcet era legato da vecchia amicizia con i coniugi Suard e, in particolare, con Madame, la quale aveva potuto costatare che quest'uomo, severo e austero, era invece, in fatto di donne, facile alle infatuazioni. Infatti, alcuni anni prima, il trentanovenne Nicolas aveva effettuato il rapimento consensuale di una giovinetta diciottenne, nipote della stessa Mme Suard la quale, decisamente contraria al matrimonio, aveva fatto in modo che tutto rientrasse senza scandalo, che avrebbe certamente compromesso la ragazza in società e Condorcet nell'Accademia. Ancor prima, aveva dovuto aggiustare un'altra avventura di Nicolas con una dama d'alto rango, ma un po' frivola, prendendone, in un certo senso, il posto lei stessa. Ora la cosa si ripeteva, vista da Mme Suard, per l'ennesima volta.

\* Tre cittadini di Chaumont erano stati condannati all'ergastolo dal tribunale locale per rapine e violenze. Il Pubblico Ministero si era appellato al Parlamento di Parigi, che aveva comminato la pena di morte con il supplizio della ruota, ossia la pena più atroce contemplata a quel tempo. Senonché il Presidente del Parlamento di Bordeaux, Dupaty, aveva accertato vizi così gravi di procedura da fargli acquisire il convincimento dell'innocenza dei tre ed era riuscito in extremis a far sospendere l'esecuzione. Da qui il «caso», che fece enorme scalpore e divise l'opinione pubblica in innocentisti e colpevolisti. La battaglia fu lunga, vide Condorcet a fianco di Dupaty, arrivò fino al Consiglio del Re (che annullò la sentenza di Parigi) e si concluse a Rouen con l'assoluzione piena dei tre malcapitati tra gli applausi di ventimila persone.

Lui quarantatreenne e lei ventuno, anch'essa di alto rango e, addirittura, nipote di Condillac. Austeramente nell'atteggiamento, ma giovanissima e bellissima. Mentre Condorcet le dichiarava il suo grande amore, lei gli esternava la sua smisurata stima, ma anche la sua disponibilità a sposarlo. Nulla di più.

L'opposizione di Mme Suard fu netta, ma inutile. Condorcet accettò la chiarezza e le condizioni di Sophie de Grouchy. E la sposò.

Lei aprì un salotto culturale all'Hôtel de la Monnaie e lui, l'anno dopo, pubblicò *Vie de Turgot e Vie de Voltaire*. Ovviamente c'era chi vedeva un grande amore e chi, invece, ironizzava su un ritorno all'infanzia, ossia al bianco.

Il fatto è che Condorcet si dà alla vita politica e, nel 1788, entra nella *Société des amis des Noirs*.

Ma ormai siamo agli albori della rivoluzione. Tutti i *philosophes* sono morti, e lui resta l'unico sopravvissuto. Condorcet, che verrà appunto chiamato «l'ultimo dei *philosophes*», prende decisamente posizione in favore della rivoluzione.

Sophie, che lentamente era venuta scoprendo nel marito quel calore umano che la maschera austera costantemente tratteneva e velava, di fronte a questa decisione s'infiamma e, alla smisurata stima, aggiunge la stessa passione che il marito aveva sempre provato per lei. Tanto che l'unica loro figlia, Alexandrine detta Eliza, nasce esattamente nove mesi dopo la presa della Bastiglia.

Da questo momento gli avvenimenti politici assumono un ritmo frenetico.

Condorcet scrive i così detti *cahiers de doléances*, collabora a giornali come «Feuille villageoise», «Bibliothèque de l'homme publique» e «Chronique de Paris». Fa parte del

Consiglio Municipale di Parigi, presiede il Comitato dei ventiquattro per fissare lo Statuto delle Municipalità che, però, non avrà seguito. Nel 1791 viene eletto Commissario alla Tesoreria, ma si dimette dopo la fuga del re a Varenne. Opta per la soluzione repubblicana e viene eletto deputato di Parigi (nel collegio di Saint-Germain) entrando nel Comitato per l'istruzione pubblica. E' in questa occasione che redige il progetto per l'istruzione pubblica. Si vota per la Convenzione, e vi viene eletto assumendo una posizione moderata. E' per la condanna del re, ma contro la pena di morte. Redige una proposta di Costituzione, ma ne viene approvata una redatta dai Montagnardi, e Condorcet vi si scaglia contro con un opuscolo *Aux citoyens français, sur la nouvelle Constitution*. Siamo ormai al 1793. Viene invitato alla tribuna per discolarsi, ma egli, sapendo quel che ciò significhi, non si presenta. Viene perciò decretato il suo arresto e, il 3 ottobre, viene condannato a morte in contumacia.

Si nasconde in casa di Madame Vernet, assistito saltuariamente, anche se pericolosamente, da Sophie. E' in questo periodo che, su sollecitazione della moglie, scrive l'*Esquisse*. Nella speranza che almeno moglie e figlia si salvino, induce Sophie a chiedere il divorzio e l'ottiene.

Ma ormai siamo, con Robespierre, in pieno Terrore. Il 13 marzo 1794 la Convenzione, considerandolo latitante, lo dichiara «fuori legge», il che significa che sarebbe stato colpito con la stessa pena anche chiunque gli avesse dato aiuto. Per non coinvolgere nessuno, il 25 marzo fugge dalla casa di Madame Vernet ed esce dalla cerchia di Parigi. Rifiutato dai vecchi amici Suard, si dà alla campagna, dove vaga senza meta, per due giorni. Il 27, stremato e ferito a una gamba, entra in

un'osteria dove, per un caso accidentale, desta sospetti negli astanti. Si dichiara Pierre Simon cameriere ma, privo di documenti, viene arrestato e incarcerato a Bourg-La Reine, allora ribattezzata Bourg-Égalité.

Il 29, alle quattro del pomeriggio, viene trovato morto nella sua cella.

Le constatazioni legali dichiarano che si trovasse disteso per terra, le braccia allungate lungo il corpo, la testa piegata da un lato con un sottile rivolo di sangue che usciva da una lato della bocca. Causa della morte: collasso cardiaco e infarto.

E' stato interrato come Pierre Simon cameriere nella fossa comune e il suo corpo non è stato più ritrovato. La sua morte è stata riconosciuta dopo alcuni mesi, dopo, cioè, la caduta e la morte di Robespierre.

Anche la moglie Sophie, nonostante il divorzio, è stata incarcerata a Parigi e si è salvata solo per la caduta di Robespierre.

La Francia piangeva la morte di Condorcet come quella di un martire.

Il suo *Esquisse*, subito considerato il testamento spirituale dei *philosophes* e di un grande rivoluzionario, fu subito reso pubblico e diffuso, dalla Convenzione termidoriana, in tutto il territorio francese. L'*Avertissement*, che lo precedeva, era l'elogio tributato a Condorcet da tutto un popolo.

Per la cronaca, sono state avanzate altre ipotesi sulla morte di Condorcet, quella di un suicidio per veleno e, addirittura, quella di omicidio. Mentre quest'ultima è così destituita di qualunque fondamento da non venire più presa in considerazione, la prima è stata alimentata dalla tradizione

romantica. Ma tutte le supposizioni, che qui sarebbe troppo lungo esporre, non hanno mai trovato elementi probatori. Quasi certamente, proprio le emozioni delle ultime vicende gli sono state fatali.

Il Lanson dice dell'opera di Condorcet: «Se c'è molto d'ingenuità e d'illusione in questo ottimismo, l'opera resta un tracciato vigoroso della storia della cultura umana: le prese di posizione non escludono l'intelligenza. Condorcet è un grande spirito».

## BIBLIOGRAFIA

### MANOSCRITTI DI CONDORCET

I manoscritti si trovano attualmente presso:

- Bibliothèque de l'Institut de France;
- Archives nationales de France;
- Bibliothèque nationale de France;
- Bibliothèque historique de la Ville de Paris;
- Library of Congress (Washington).

### PUBBLICAZIONI DI CONDORCET

*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*,  
preceduto da un *Avertissement* attribuito al Daunou,  
Agasse, Paris, anno III (1795).

Di tale edizione, la Convenzione termidoriana ha  
acquistato tremila copie effettuandone una larga  
diffusione in tutta la Francia.

*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*,  
Masson et Fils, libraires, Paris, 1822.

Questo testo riproduce esattamente l'edizione Agasse, ivi  
compreso l'*Avertissement* attribuito al Daunou, ed è stato  
oggetto della nostra traduzione.

*Oeuvres*, edito in 12 volumi da A. Condorcet O' Connor  
e F. Arago, Paris, 1847-1849, con inclusa la biografia  
scritta da Arago nel 1841; una riedizione è stata effet-  
tuata da F. Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cann-  
stat, 1968.

Il *Larousse* del secolo scorso, ma successivo alla data dell'edizione O'Connor, dà notizia che le opere complete di Condorcet, con la sola esclusione di quelle matematiche, erano già state pubblicate in 21 volumi a Parigi nel 1804, e che le più importanti opere scientifiche erano già state pubblicate nelle *Raccolte* delle Accademie scientifiche di Parigi, Berlino, San-Pietroburgo, Torino e dell'Istituto di Bologna.

*Correspondance inédite de Condorcet et de Turgot* (1770 - 1779), Ch. Henry, Paris, 1883 e ristampato, Genève, 1970.

*Journal d'Instruction sociale*, dei cittadini Condorcet, Sieyès e Duhamel, Paris, 1793; riedizione di Edhis, Paris 1981.

*Sur les Élections*, Corpus delle opere di filosofia in lingua francese, Fayard, Paris, 1985.

*Correspondance inédite de Condorcet avec Mme Suard, M. Suard et Garat* (1771-1791), con prefazione e note di E. Badinter, Fayard, Paris, 1988.

*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain. Fragment sur l'Atlantide*, Flammarion, Paris, 1988.

#### PUBBLICAZIONI SU CONDORCET

La bibliografia su Condorcet è così fitta e vasta che il lettore ne può trovare nelle bibliografie e, specialmente, nell'ultima di E. e R. Badinter. Ci dobbiamo qui limitare a citare alcune opere che riteniamo più attinenti alla natura di questo testo, ossia alcune prefazioni all'*Esquisse*, alcune biografie in ordine cronologico ed alcuni studi inerenti a qualche aspetto della cultura e della vita di Condorcet.

Prefazione all'*Esquisse*:

F. e M. Hincker, *Introduction à l' "Esquisse d'un tableau Historique"*, Editions sociales, Paris, 1965.

- Y. Belaval, *Préface à l' "Esquisse d'un tableau historique...."*, Vrin, Paris, 1970.  
 A. Pons, *Introduction à l' "Esquisse d'un tableau historique.."*, G. F. Flammarion, Paris, 1988.

Biografie:

- A. Dianniyère, *Notice sur la vie et les ouvrages de Condorcet*, Duplain, Paris anno IV (1796).  
 J. Lalande, *Notice sur la vie et les ouvrages de Condorcet*, in «Le Mercure français», n. 21,20 gennaio 1796.  
 S.F. Lacroix, *Notice sur la vie et les ouvrages de Condorcet*, in «Magasin encyclopédique», tomo VI, Paris, 1813.  
 F. Arago, *Bibliographie de Condorcet*, I volume delle *oeuvres* di Condorcet, Paris, 1847 (scritto nel 1841).  
 A. Charma, *Condorcet, sa vie, ses oeuvres*, A. Hardel, Caen, 1863.  
 Dr. Robinet, *Condorcet, sa vie son oeuvre*, Paris, 1893; ristampa Genève, 1968.  
 F. A. Isambert, *Notice sur Condorcet*, in *Nouvelle Biographie générale*, Paris, 1941; riedizione di Rosenkilde e Bager, Copenaghen, 1965.  
 A. Koyrè, *Condorcet*, in «Revue de métaphysique et de morale», aprile 1948, pp. 95-115; riedizione in *Études d'histoire de la pensée philosophique*, Gallimard, Paris, 1971.  
 E. e R. Badinter, *Condorcet, un intellectuel en politique*, Fayard, Paris, 1988.

Varie sulla cultura, la vita e la morte:

- H. Bigot, *Les idées de Condorcet sur l'Instruction publique*, Lévrier, Poitiers, 1912.  
 G. Dumesnil, *Condorcet et l'éducation des femmes*, in *La Pédagogie révolutionnaire*, Paris, 1883.  
 L. Cahen, *La Société des amis des Noirs et Condorcet*, in «La Révolution française», Paris, gennaio-giugno 1906.

- Mme Suard, *Dernier écrit de Condorcet, précédé d'un notice sur ses derniers moments*, Brière, Paris, 1825.
- M. Barroux, *Jugement rectificatif de l'acte de décès de Condorcet, 12 ventôse An III*, in «La Révolution française», Paris, luglio-dicembre 1889.
- Cl. Perroud, *A propos de la mort de Condorcet*, in «La Révolution française», luglio-dicembre 1916, pp. 506-516.
- F. A. Aulard, *Pétition pour l'érection d'une statue à Condorcet*, in «La Révolution française», gennaio - giugno 1888.

#### PUBBLICAZIONI IN ITALIA

su Condorcet:

- Cento, *Dei manoscritti del "Tableau" di Condorcet*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, classe di lettere, scienze morali e storiche», Hoepli, Milano, 1955, vol. 88, pp. 311-324.
- Id., *Condorcet e l'idea di progresso*, Parenti, Firenze, 1956.
- F. Gentile, *La trasformazione dell'idea di progresso da Condorcet a Saint-Simon*, in «Revue internationale de Philosophie», nn. 53-54, Paris 1960.
- C. Scarcella, *Condorcet, Dottrine politiche e sociali*, con introduzione di A. Verri, Milella, Lecce, 1980.

di Condorcet:

- Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, a cura di Marco Minerbi, Einaudi, Torino, 1969.

*Saggio di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, a cura di Guido Calvi, Editori Riuniti, Roma, 1974.

PUBBLICAZIONI IN LINGUA INGLESE

K. M. Baker, *Condorcet. From natural philosophy to social mathematics*, University of Chicago Press, Chicago-London, 1975.

*Condorcet Studies*, a cura di Leonora Cohen Rosenfield, Humanities Press, Atlantic Highlands (N.J.), 1984.

J. Schapiro, *Condorcet and the rise of liberalism*, Harcourt Brace and Co, New York, 1934.

J. G. Frazer, *Condorcet on the Progress of the Human Mind*, Clarendon Press, Oxford, 1933.



**Sulla traduzione italiana  
dell' "*Esquisse d'un tableau historique  
des progrès de l'esprit humain*"**

La prima pubblicazione dell'*Esquisse* è stata edita da Agasse nel III anno repubblicano (praticamente nel 1795) dopo la caduta del regime del Terrore e l'esecuzione capitale di Robespierre e dei suoi amici avvenuta alla fine di luglio 1794.

Per onorare Condorcet, sia come «l'ultimo dei *philosophes*», sia per la sua attività politica a favore della Rivoluzione e della Repubblica, e per celebrarne la memoria come vittima innocente del Terrore, la Convenzione termidoriana acquistò tremila esemplari di questa edizione e li distribuì gratuitamente in tutto il territorio della Repubblica. Il testo era, infatti, preceduto da un *Avertissement* (attribuito a Daunou) che tesseva appunto l'elogio del filosofo ed esprimeva lo stato

d'animo del momento che era di quanto la Francia fosse debitrice all'uomo ed alla sua opera e di quanto si sentisse addolorata ed umiliata per la sua morte.

E' un fatto, però, che il manoscritto, riprodotto in quella prima edizione Agasse, è andato perduto. Qualche edizione successiva non fu altro, perciò, che la riproduzione integrale (incluso l'*Avertissement*) del testo Agasse. Pare ne sia uscita una nel 1804 (vedi bibliografia) e quella del Masson del 1822, oggetto della nostra traduzione.

Questa *esquisse*, ad ogni modo, intendeva essere solo lo «schema» di un lavoro storico più ampio che Condorcet avrebbe dovuto svolgere e sviluppare in un tempo successivo, cosa che non potè avvenire per la prematura scomparsa del filosofo. Ad attestare questa intenzione, sono stati, infatti, ritrovati più tardi alcuni frammenti del *tableau*, ossia del quadro storico vero e proprio, che il Condorcet aveva già iniziato a stendere nei dettagli. L'idea, scritta in clandestinità negli ultimi mesi di vita, doveva perciò essere la riproposizione più maturata di una nota già scritta precedentemente, nota che fu poi ritrovata unitamente a quei frammenti più analitici. Infatti, una cinquantina d'anni dopo l'edizione Agasse, la figlia di Condorcet, Alexandrine, provvide a raccogliere le carte del padre, in gran parte depositate presso la Bibliothèque de l'Institut de France. Fra queste carte c'era un vecchio manoscritto (elencato al n. 885), che trattava lo stesso argomento dell'*Esquisse*, ma che aveva per titolo *Prospectus . . .*, evidentemente la prima stesura precedentemente effettuata dal Condorcet. Unitamente a questo *Prospectus*, furono rintracciati

anche quei frammenti di cui abbiamo parlato. Il *Prospectus* risultava, però, molto lacunoso e spesso oscuro, e la figlia di Condorcet provvide ad integrarlo con annotazioni e correzioni attinte dall'edizione Agasse, che forse, e molto probabilmente, aveva riprodotto l'ultimo manoscritto redatto in clandestinità che, come già detto, risulta perduto.

La figlia di Condorcet provvide, poi, in collaborazione con Arago (che nel 1841 aveva scritto una biografia del filosofo), alla pubblicazione dell'opera completa del padre (*Oeuvres*, A. Condorcet O'Connor et F. Arago, 1847-1849) in 12 volumi, di cui il VI riporta l'*Esquisse*, composto dal *Prospectus* con le varianti apportate dalla figlia sulla base del testo Agasse. Per cui, fra questa prima edizione e la nuova edizione O'Connor (ossia della figlia) non corrono fondamentali differenze. In effetti, in successive edizioni, sono state riproposte o integralmente l'edizione Agasse oppure l'edizione O'Connor con l'aggiunta, tra parentesi quadre, di quanto in più risultava nell'altra edizione. Si è pur provveduto, addirittura, ad effettuare copie anastatiche dell'Agasse (come quello stampato in Germania nel 1981 da Georg Olms, Hildesheim-New York).

Il fatto è che l'Agasse, pubblicato subito dopo la morte dell'autore, diffuso con grande rinomanza dalla stessa Convenzione termidoriana, considerato ad un tempo il testamento spirituale di una grande rivoluzionario ed il testo più rappresentativo della Rivoluzione stessa, ha finito per divenire l'originale più autentico e più consacrato, anche se ormai sprovvisto del manoscritto di appoggio. Il *Prospectus*, con le variazioni

della figlia, ed i frammenti assumono, in un certo senso, la funzione di pezzi d'appoggio giustificative. Questa è la ragione per cui noi, al pari di altri, abbiamo preferito lavorare su una riproduzione dell'edizione Agasse ed anche perché, nonostante considerazioni che faremo più avanti, risulta abbastanza scorrevole e adatto anche per un pubblico medio.

Dopo questa premessa sulla scelta del testo, siamo ora debitori di alcune precisazioni sul lavoro di traduzione da noi effettuato.

In linea generale il testo risente, ed è umanamente comprensibile, dello stato di clandestinità in cui Condorcet si trovava, con preoccupazioni gravi per se stesso e addirittura ossessive per la famiglia.

Innanzitutto si notano l'assillo e la fretta di non tralasciare nulla del suo pensiero e di dire tutto fin nei minimi particolari, pur senza l'aiuto di una biblioteca, che in quel momento ovviamente gli mancava. Per cui molto spesso, pur mantenendo corretta la sintassi, Condorcet si lascia andare a periodi interminabili, che al lettore fanno perdere di vista il soggetto. Con molta probabilità questi elenchi spesso molto lunghi valevano, per Condorcet, come annotazioni per maggiori sviluppi da dare in futuro o, addirittura, quasi come titoli di parti per quell'opera maggiore che Condorcet aveva in mente. Noi, perciò, abbiamo ritenuto utile spezzare questi lunghi periodi di modo da poter avere presente il soggetto e rendere la lettura più agevole e più facilmente intelligibile.

Altro elemento da noi rilevato è l'uso costante del tempo passato remoto in un lavoro storico.

Abbiamo, invece, ritenuto più semplice ridurre al minimo il passato remoto e sostituirlo con il più dinamico passato prossimo e, spesso, con lo stesso presente. Il discorso ne esce più narrativo e più sciolto e la lettura più piana e scorrevole. In definitiva, la finalità storica, che si proietta, nella decima epoca, addirittura nel futuro, risulta, non solo meglio raggiunta, ma continuamente vissuta.

Ci resta ora da trattare la corrispondenza italiana di alcuni termini francesi, la cui traduzione letterale risulterebbe, non solo inesatta, ma spesso addirittura in contrasto con il testo storico in cui il termine francese è inserito. Intendiamo parlare dei termini *civilisé*, *civilisation* e *policé* ed esporre le soluzioni che abbiamo ritenute più opportune, come vediamo qui di seguito.

## CIVILISÉ e CIVILISATION

Innanzitutto si potrebbe dire che *civilisé* è l'uomo tipico dei secoli dei Lumi, come era tipico del Seicento francese *l'honnête homme* e del Cinquecento italiano il «cortegiano».

E' l'uomo, possiamo dire, «evoluto, preparato e attento, sotto l'aspetto sia materiale che intellettuale e morale, a quanto è avvenuto e continua a svolgersi nel suo tempo».

Questa interpretazione può variare da contesto a contesto in cui il termine viene usato, ma gli elementi qualificativi, contenuti nella frase sopra enunciata, non dovrebbero subire forti variazioni.

Si può agevolmente rilevare che il termine italiano «civile» (sempre usato nel contesto che ci riguarda e non negli altri significati che esso pure possiede) non risponde esattamente al termine francese. Ha qualcosa di incompleto o di diverso che spesso ci sfugge, ma che in ogni caso non rende la esatta traduzione di «civilisé» come invece la può dare una frase, anche se spesso approssimativa e da variare secondo il contesto, più articolata e se possibile più qualificante.

La differenza fra i due termini va ricercata nella differenza che esiste fra i due sostantivi da cui derivano, ossia *Civilisation* e «Civiltà» che infatti, essi pure, non corrispondono esattamente.

*Civilisation* è un fatto di movimento, è un processo dinamico di evoluzione e di progresso, includente tutti gli elementi costitutivi di tale processo, da quelli materiali a quelli intellettuali, morali, ecc. Ne deriva una linea di tendenza fondamentalmente positiva. Gli aspetti negativi vengono considerati (come precisa lo stesso Condorcet per dimostrare la sua fede nel progresso) quasi incidenti di percorso, ma indispensabili a far compiere passi in avanti.

Di contro «Civiltà» è una situazione di arrivo, di conclusione, un momento ben determinato in un luogo ben determinato (momenti e luoghi anche da intendersi su largo raggio), in cui accertare un certo livello di progresso, pur'esso considerato, come nel termine francese, sotto tutti i suoi

aspetti. Anch'esso ha carattere fondamentalmente positivo. Gli elementi negativi non vengono per questo negati od omessi o considerati «alla francese» (come detto sopra), ma assumono di per sé valore limitato, opacità, nei confronti dei bagliori che caratterizzano l'epoca.

Per avere una traduzione più approssimativamente corrispondente (anche se non perfetta), occorrerebbe far precedere il termine «Civiltà» da un termine di movimento come, ad esempio «Storia». *Civiltation* e «Storia della civiltà» hanno punti in contatto, pur lasciando scoperte le problematiche, varie e complesse, delle due culture.

Per concludere, *civilisé* potrebbe qualche volta, ma solo qualche volta, corrispondere a «civile». Non parliamo di «civilizzato», che in italiano ha significato riduttivo e che non è qui il caso di approfondire. E' preferibile pertanto usare perifrasi del tipo citato all'inizio di questa nota e da variare secondo il contesto. Tenendo sempre presenti le problematiche e complesse varietà d'interpretazioni sopra descritte.

## POLICÉ

Da polire, levigare, affinare, raffinare, in termini italiani, e sempre di più fino a nascondere un'altra faccia, ovviamente opposta a quella presentata. E' Condorcet a spiegarcelo quando parla, a proposito de *l'homme policé*, di evoluzione, progresso ecc. e, contemporaneamente, di vizi, corruzione, crudeltà ecc.

Il termine diviene così doppio come il personaggio che lo

riveste.

La traduzione di *policé* non è quindi «raffinato» ma, se mai, «troppo raffinato da...» (continuando con le specificazioni negative).

In effetti, il personaggio *policé* ha una duplice personalità. Si tratta in genere di personaggi superdistinti, supercercati, nell'aspetto e nelle conoscenze, ma che, dietro questa facciata, nascondono un aspetto variamente negativo, che può passare da un minimo di debolezze umane fino alla crudeltà ingiustificata e al delitto. Durante la crisi dell'Impero romano, la raffinatezza superava ogni limite e, contemporaneamente, le malvagità di diversa natura non avevano altrettanti limiti. Tutti personaggi o ambienti *policés*.

Per cui la traduzione non può che essere calibrata e seconda del grado di drammaticità del contesto e, perciò, mai limitata ad un solo termine, ma estesa a più termini che riflettano la sua ambiguità.

*Finito di stampare  
Nel febbraio 1999  
Con composizione a stampa digitale  
Operatrice informatica  
Stefania Bandera  
Busto A. (VA)*